

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Piacenza

17-11-2020
World
PREMATURITY DAY



U.O. PATOLOGIA NEONATALE

AZIENDA UNITA' SANITARIA LOCALE PIACENZA

Nascite pretermine:

Tutti i bambini nati prima della trentasettesima settimana di gestazione sono definiti pretermine.

Ed è a loro, ai bambini che “hanno fretta”, ai nati prematuramente che è dedicata la **Giornata mondiale dei neonati prematuri e ricorre ogni anno il 17 novembre.**

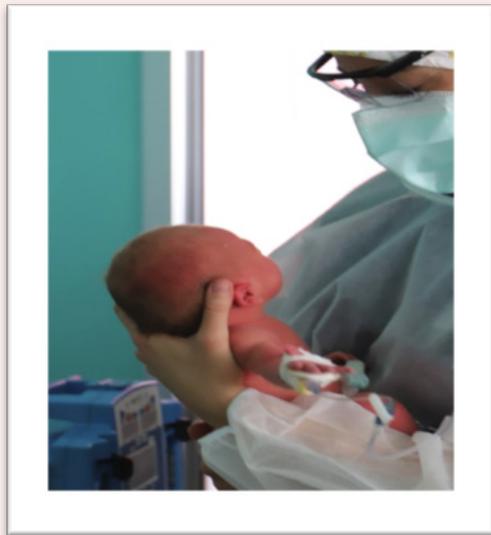
Le statistiche indicano che oggi un bambino su 10 nasce prematuramente. Più grave é la prematurità maggiori sono le problematiche che il nostro piccolo dovrà affrontare: difficoltà respiratorie e di alimentazione, possibili emorragie cerebrali, infezioni ed altri problemi. I neonati prematuri possono rimanere ricoverati in patologia neonatale per diverso tempo, sino a quando non sono in grado di respirare da soli, alimentarsi adeguatamente, mantenere una temperatura corporea normale ed aumentare di peso.

Dopo la dimissione, i neonati prematuri, vengono monitorati attentamente per problemi di sviluppo, tramite follow up programmati, presso l'ambulatorio di neonatologia.

Tante sono le difficoltà a cui vanno incontro i nati pretermine, ma anche i genitori e le mamme in particolare si trovano scaraventati in una realtà impegnativa e dolorosa che li vede spesso tornare a casa senza il proprio bambino, costretto al ricovero ospedaliero nei reparti di terapia intensiva neonatale/ patologia neonatale.

Ed è anche a loro che la patologia neonatale dell'ospedale di Piacenza vuole dedicare questa giornata, dando voce a queste famiglie che si sono trovate ad affrontare la nascita improvvisa del loro bambino con forza e coraggio, imparando che **la vita è più forte di tutto.**

Le nostre storie.....



“Clara è nata il 04/06/2020 a 34 settimane. Pesava 1460 gr, ed è stata ricoverata 20 giorni in patologia neonatale. Essere mamma ti cambia, esserlo di una bambina prematura, ancora di più. Ti senti stanca, fragile, hai paura di sbagliare, di non essere all'altezza. Ti ripetevi come un mantra che tu saresti stata in grado di gestire tutto, ma arriva un momento in cui le tue convinzioni vacillano. In molti descrivono i bambini prematuri come guerrieri. Se devo dirla tutta non amo questa parola...Eppure la prima volta che ho visto mia figlia, ho visto proprio una guerriera. In mia figlia, ho trovato il coraggio e un pò di sano ottimismo. La ringrazio, come ringrazio tutto il personale della patologia neonatale di Piacenza, che per un pò, si è preso cura di noi. Sentirsi ascoltati, sostenuti e incoraggiati è importante. Grazie”.

Rossella, mamma di Clara 34 settimane.

“Se sorridi tu;
se ce la fai tu, ce la faccio anch’io;
se sorridi tu, sorrido anch’io;
Me lo sono ripetuta più e più volte da quando sei venuto
al mondo piccolo Leo.

Sei nato con taglio cesareo urgente a 31+4 settimane di gestazione a causa della mia sindrome di hellp. Se ce la fai tu, ce la faccio anch’io. Guardavo le foto che papà ti aveva scattato, tu, così minuscolo dentro quella scatola di vetro, con una maschera CPAP a coprirti il viso, e non riuscivo a realizzare quanto piccolo eri, anche se avvertivo già tutta la tua forza e determinazione. Per 2gg non sono riuscita a venire da te, ho tenuto sul mio petto il dudu a forma di polipetto che ci aveva donato l’associazione cuore di maglia e ho cercato di far passare tutto l’amore, attraverso quei tentacoli di filo e il mio odore, per non farti sentire la mia distanza.

Al secondo giorno sono arrivata con la mia “carrozza” e per la prima volta si sono aperte le porte di una seconda casa, il reparto di patologia neonatale. Lì ti ho visto finalmente, accarezzato attraverso quella scatola, ho pianto quello che non avevamo potuto vivere e pregato per tutto quello che avremmo potuto realizzare.

Ho guardato tutti quei tubicini, il sondino che continuavi a sfilarti, il saturimetro illuminato di rosso sotto al tuo minuscolo piedino, i tubicini dell’ossigeno e i patch attaccati al tuo petto e pensavo a quanta vita e forza era racchiusa nel mio piccolo bimbo.

E sempre, nonostante le paure, guardavo le infermiere e i medici, e cercavo forza nei loro occhi, nella loro presenza discreta, nel loro affetto di seconde mamme per te.

Più volte ho pensato di non farcela, mentre tiravo il poco latte nella stanzetta adiacente, mentre con il cuore in gola mi avvicinavo alla porta sperando in buone notizie, mentre sentivo gli allarmi dei macchinari e mentre ti lasciavo lì senza poterti tenere stretto a me durante la notte. Ma sapevo che eri circondato da persone speciali, dal cuore grande e dalla grande professionalità.

Ti abbiamo portato a casa dopo un mese e successivamente abbiamo affrontato un ricovero in pediatria e i tanti appuntamenti di follow up, affidandoci a pediatri e infermieri che ci hanno accompagnato nel tuo percorso di piccolo guerriero. Ora ti guardo crescere nella tua bellezza di bimbo di due anni, con i tuoi piccoli traguardi e i tuoi grandi sorrisi. Con tutto l'amore che ti posso donare”.

Silvia, mamma di Leonardo 31+4 settimane.



“Lunedì 26 novembre la mamma si svegliò come ogni mattina, ma in cuor suo sapeva, che non saresti più rimasto nella pancia. Quella mattina, mamme e papà ebbero una discussione perché la mamma insistette per fare la valigia per l’ospedale e il papà non capiva il motivo del doverla fare proprio quella mattina.

Io lo sapevo, sapevo che quella era una giornata speciale e che ti avremmo conosciuto da lì a poco, e così fu. Succedette tutto in un lampo, i dolori lancinanti, le spinte, e finalmente la tua testolina... Tutto si fermò, nella stanza non c’era più nessun rumore, era come se avessero tolto l’audio, non sentivo più le parole dell’ostetrica, della dottoressa, del tuo papà, ma sentivo solo il tuo pianto. Amore mio era il pianto più bello che io avessi mai sentito, respiravi e per me era già tutto.

Ti portarono via da me. Mi ricordo solo di aver visto una sagoma, ma ti sentivo piangere nel corridoio ed ero felice, felice di quel pianto. Un paio di ore dopo mi portarono a conoscerti.

Eri lì piccolo, ma non così piccolo, in quell’incubatrice, con tutti quei macchinari e quel rumore.

Quel gemito, che ancora oggi ho nelle orecchie. Respiravi ma non bene, e lì tutto crollò.

Ero così impotente, non potevo aiutarti, non potevo farti sentire che noi eravamo lì e che avremmo fatto di tutto per aiutarti.

Ti venivamo a trovare tutti i giorni e stavamo lì a guardarti ed a coccolarti per ore ed ore. Ricordo come se fosse oggi il nostro primo abbraccio.

L’infermiera quel giorno mi guardò e mi disse: “Mamy toglì la maglia che ora ti diamo in braccio il tuo cucciolo”. Bastarono quelle parole per far cadere la mamma in un pianto ininterrotto.

Ero al settimo cielo, ma allo stesso tempo avevo paura, paura che non mi riconoscessi, perché a differenza di tutti gli altri bimbi tu la mamma non l'avevi conosciuta appena nato, non eri stato tra le sue braccia.

Ma mi sbagliavo, perché tu sapevi molto bene chi ero, eri così piccolo e fragile ma ti aggrappasti subito a me con molta tranquillità.

Le settimane passavano e tu miglioravi ogni giorno di più, fino al 24/12, il giorno in cui sei tornato a casa con noi. E' stato un mese lungo, interminabile, perché ogni volta dovevo tornare a casa senza di te, ma sapevo che eri in ottime mani, coccolato dalle infermiere (da me soprannominate mami, perché erano tante mamme che in mia assenza ti stavano vicino) e dai medici della patologia neonatale di Piacenza. Tutto per te era difficile, era difficile all'inizio respirare, mangiare, ma pian piano sei diventato forte, sempre più forte, come tutti i bimbi nati prematuri, TU ERI e SEI tutt'oggi un guerriero, che ha vinto la battaglia più bella: la vita”.

Silvia mamma di Evan 31+3 settimane.



“Vi racconto di un viaggio iniziato a dicembre 2016, da un test di gravidanza positivo, la gioia e la curiosità di vedere questo puntino dentro di me.

Alla visita scopro che non é un puntino, ma due puntini che stanno crescendo dentro di me e che il viaggio che devo intraprendere é piú duro di ciò che mi aspettavo, una gravidanza gemellare monocoriale, una gravidanza a rischio, fatta di visite su visite.

Due femmine, dal momento che abbiamo saputo il sesso non erano piú feto A e feto B, ma Siria e Stella. Tutto prosegue bene fino alla trentesima settimana, poi Siria sembra non cresca piú. Il ricovero, il panico, la maturazione polmonare delle bimbe appena arrivata in reparto, e dopo una settimana di monitoraggi e tracciati hanno deciso che era ora. Così sono nate. Un cesareo ben diverso dal parto in acqua tanto sognato da sempre, Siria la prima a nascere non ha pianto ed é stata portata via, Stella con una vocina flebile ha pianto, mi ha guardata, l'ho baciata e l'hanno portata via. Mi hanno riportato indietro Siria per farmi vedere che era ok. Erano belle? No. Erano due mostriciattoli, grosse come una mano, non proprio il genere di bambino che ti immagini quando scopri di essere in attesa. Il giorno dopo, con tutti i dolori del caso, mi sono alzata e ho fatto quel corridoio lunghissimo.

Non sentivo neanche il male dalla voglia di vederle che avevo, ed é stato un colpo vederle lì dentro l'incubatrice, quando tutte le altre mamme avevano i loro bimbi vicini. La prima volta che le ho prese in braccio per fare la marsupioterapia ed ogni volta che le guardavo avevo sentimenti contrastanti, perché da una parte mi esplodeva il cuore di gioia, dall'altra chiedevo loro scusa per quello che dovevano passare, perché non ho potuto tenerle piú nella mia pancia.

Abbiamo fatto due mesi di ricovero post nascita, in cui ci sono stati alti e bassi: trasfusioni, fili, suoni, aghi, disinfettanti e il tiralatte.

Ma una cosa l'ho imparata da loro e da tutte le storie che ho visto: Che questi bimbi sono leoni, nascono prima sì, ma hanno una forza sovraumana, tanto che a ripensarci ora, mi vien da dire che la debole fossi io. Non é un percorso facile per noi genitori, non é una cosa neanche naturale... Ma quando trovi medici, infermieri e oss che ti fanno sentire a casa, tutto diventa più facile. I momenti di sconforto ci sono stati, ma ricordo ogni faccia amica incontrata nel reparto di neonatologia.

I rapporti creati, con le mamme dei bimbi ricoverati con Siria e Stella, sono legami fortissimi ancora adesso. Oggi Siria e Stella hanno tre anni, sono bambine bellissime e serene. Sulle braccia hanno ancora i segni delle flebo, ma di quei mostriciattoli che erano nati a giugno 2017 non c'è più ombra, solo meraviglia. Anche quando tutto sembra andare storto, é il momento in cui c'è la svolta e si migliora.

Un abbraccio a tutti i genitori dei bimbi nati "di fretta", e credeteci quando vi dicono che diventano bimbi come tutti gli altri, io pensavo fosse impossibile, invece così è stato".

Sara, mamma di Siria e Stella, gemelle 32+2 settimane.

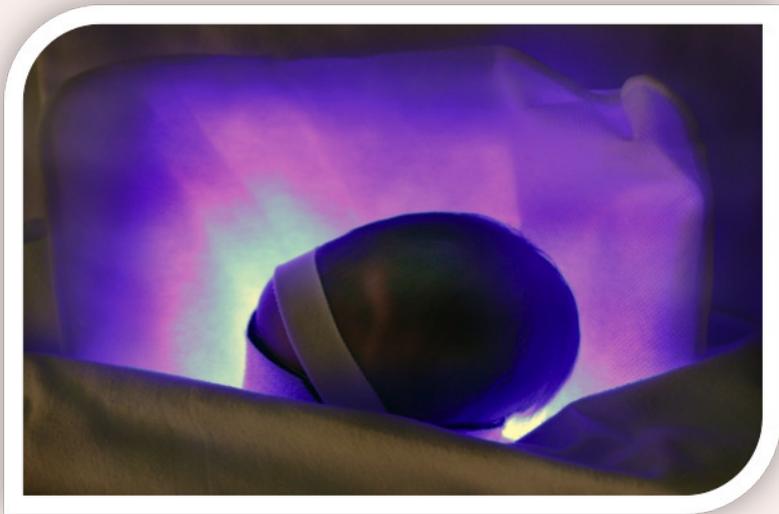
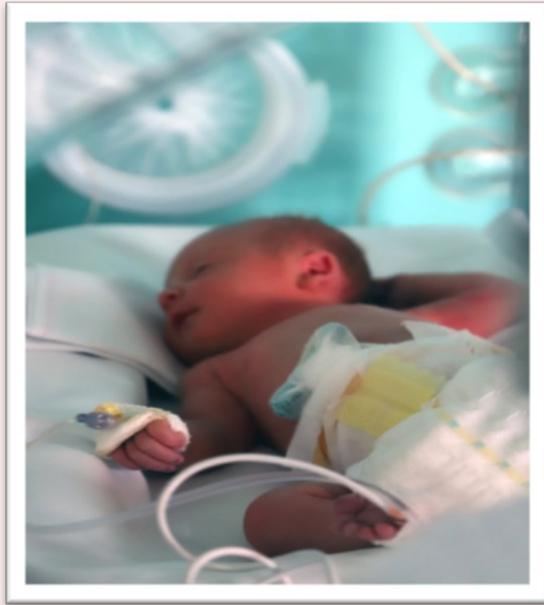


Siete nelle nostre mani!!



Equipe Patologia Neonatale





*“Il fiore che sboccia nelle avversità
è il più bello e il più raro di tutti”*

